

UN'OCCASIONE PERDUTA

MIELI E BARBERO SULLA STORICITÀ DI GESÙ CRISTO

di

Dario Chioli

Ho visto un video in cui Paolo Mieli, Alessandro Barbero e altri tre giovani studiosi si occupano della storicità di Gesù Cristo.

Chi vuole può vederlo qui: <https://www.youtube.com/watch?v=0a4rsvyj2vA>.

La cosa positiva è se non altro che di Cristo non negano la storicità. Viene fatta una carrellata abbastanza sensata delle testimonianze che la confermano, anche se Mieli, più di Barbero, sembra avere un atteggiamento “riduzionista”, in ciò tenendogli bordone i tre giovani studiosi, sia riguardo a Giuseppe Flavio, la cui testimonianza tanti han cercato di svalutare (del *Testimonium flavianum* comparente nelle sue *Antichità giudaiche* esistono due versioni, una più estesa l'altra meno, ma ambedue elogiative, per cui si è cercato di ritenerle ambedue “interpolate”, secondo la collaudata formula magica della cosiddetta “scuola critica”), sia sul *Vangelo di Giuda*.

Ci terrebbe poi a trasformare Gesù in un capo politico, e ci prova diverse volte.

Sono discorsi faciloni; Mieli è francamente incompetente, e Barbero tira solo ad acciappare il pubblico a suon di battute. Gli altri tre eseguono il compito. Tutti van d'accordo in ragione della loro indisponente superficialità.

Per esempio lasciar passare l'equivalenza tra vangeli canonici e vangeli apocrifi è una scempiaggine, stante l'abisso di qualità e antichità (generalmente ammessa) che vi è, con poche parziali eccezioni, tra gli uni e gli altri.

Sul piano storico il paragone non regge. Io credo di aver letto tutti i principali apocrifi in più versioni. Ora, vi sono quelli ascrivibili alle “pie leggende”, come i vangeli dell'infanzia, che come tali sono sempre stati considerati, e vennero spesso utilizzati nell'arte per sanare buchi informativi, ma mai presi come fonti teologiche.

Altri sono evidentemente elaborazioni gnostiche, e alcuni sono persino antisemiti. Se ne salvano parzialmente, sotto il profilo storico o spirituale, il vangelo di Tommaso e pochi altri. La loro storicità, quando sostenuta, è semplicemente una bufala, anche se certi loro aspetti sono confluiti sia nel *Corano* che nelle diffamatorie *Toledòth Yešù* ebraiche o in certi passi altrettanto negativi del *Talmùd*.

Barbero dice una enorme corbelleria sostenendo che i vangeli canonici sono stati considerati tali per ragioni teologiche, mentre si sa benissimo che sono stati accettati perché considerati essere gli unici a risalire agli apostoli in carne e ossa. Già il canone muratoriano, intorno al 170, elenca soli quattro canonici.

Lui poi cita anche, ridacchiando, l'episodio apocrifo di Gesù bambino che dà vita ad uccelli di creta (episodio simile a tante cose dei *Jātaka* sul Buddha o dei *Purāṇa* su Kṛṣṇa bambino), dando a intendere a chi non ha conoscenza o memoria, che qualcuno abbia mai sostenuto la realtà di una cosa del genere.

Ora, non c'è nessun antico teologo o esegeta che l'abbia fatto, solo appunto ne hanno narrato, a mo' di racconto di meraviglie, gli autori degli apocrifi. È sempre stato chiaro per i cristiani che il primo miracolo di Gesù è quello di Cana. Solo degli incompetenti, o piacioni come Barbero, possono dare a intendere, sia pur senza dirlo esplicitamente, che si sia mai inteso qualcosa di diverso.

C'è poi un manifesto tentativo di ridurre la portata delle persecuzioni dei cristiani, addirittura si pretende che non ci fosse un fondamento giuridico per perseguirli, il che è una totale scemenza, visto che proprio i documenti citati, ovvero la lettera di Plinio a Traiano e la risposta dello stesso Traiano confermano che essere cristiani era considerato un delitto, degno di morte se non si procedeva ad apostatare sacrificando all'imperatore.

Ma come ragionano?

Inoltre si sa benissimo che Traiano fu molto moderato rispetto a tanti suoi predecessori. Nerone, Domiziano... sono spariti...

Si passa poi a insistere sull'aspetto antitradizionale di Gesù, che avrebbe fatto cose di cui non aveva diritto. In realtà poco si sa di cosa succedesse allora o fosse o no possibile, le norme talmudiche furono messe per iscritto solo successivamente, dopo la distruzione del Tempio, e manifestano peraltro la compresenza di interpretazioni anche contraddittorie risalenti a scuole di pensiero assai diverse.

Costoro insomma hanno certezze senza fondamento, soprattutto se si considera che nei vangeli Gesù viene spesso chiamato "rabbi", cioè "maestro", cosa che gli ebrei, pur nella loro interpretazione negativa, tradizionalmente non negano affatto. Inoltre Gesù compare nei vangeli nell'atto di leggere la scrittura in sinagoga, il che quasi sicuramente comportava sia la lettura del testo ebraico non vocalizzato che la sua traduzione (*targum*) e spiegazione nell'aramaico che tutti parlavano, a differenza dell'ebraico che pochi probabilmente erano più in grado di intendere. Era dunque un uomo colto, un maestro, non il primo che capita.

Sulla collera di Gesù nel Tempio, poi, Barbero infila delle perle assurde: dice che Gesù va contro la tradizione ebraica, ma al contempo spiega per quali ragioni tradizionali Gesù si scagliò contro i mercanti e i cambiavalute che fanno i loro affari all'interno del Tempio, per esempio per il fatto che introducevano nel Tempio, contro la legge mosaica, monete con effigi umane.

E non si può tacere sulla sopravvalutazione del *Vangelo di Giuda* e delle sue tesi, proprie di sette assolutamente marginali del primo cristianesimo. Questo “vangelo” è un testo che avrà coinvolto qualcuno come gli Ofiti, i Cainiti, i Naasseni, assolutamente minoritari e considerati ovviamente eretici da tutti gli altri.

Nessuno tranne qualche moderno buontempone (o Gurdjieff per prendere in giro i suoi discepoli) ha preso sul serio tali tesi.

Le considerazioni sul valore d’acquisto dei trenta denari sono prive di senso, Mieli dice che corrispondevano a 30 euro, ma dal racconto evangelico ne emerge che con quei 30 denari ci comprarono un campo. Non è che sia tanto logico...

Le considerazioni su una presunta incompatibilità tra l’idea di tradimento e la sua necessità provvidenziale va contro non pochi passi biblici. Questi mancano decisamente sia di conoscenza dei testi che di sottigliezza filosofica...

Altrettanto priva di senso è l’affermazione di Mieli e di uno dei tre studiosi che l’interpretazione di Giuda come traditore sia effetto di una manovra politica. Con ciò si sponsorizzano i peggiori cercatori di *scoop* a buon mercato...

E non bisogna neppure dimenticarsi che di apostoli di nome Giuda ce ne furono due, Giuda Iscariote e Giuda Taddeo, la lettera del secondo dei quali fa parte del *Nuovo Testamento*, per cui l’individuazione, in ragione del nome e nel tempo del primo cristianesimo, di Giuda come volontario tramite per l’antisemitismo è una totale assurdità.

Le considerazioni su Pilato sono del tutto congetturali, e qui Barbero risulta il più sensato tra tutti.

La perla penultima migliore di tutte è quando Barbero e Mieli si interrogano su come mai la scritta INRI sulla croce fosse in latino. Ovviamente in *Giovanni* 19:19 la scritta è in greco: Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων. INRI è solo la successiva versione latina...

Mieli poi termina la trasmissione cercando ancora, perla ultima, di rivalutare Giuda Iscariote, e a tale scopo cita, oltre a Giacomo Todeschini che ci ha scritto un libro nonché, del tutto a vanvera, Benedetto XVI, personaggi come Borges e Thomas de Quincey che proprio non si capisce che c’entrino, a meno che non vogliamo ridurre la storia a romanzo...

15/3/2024